

Anatolij Lunačarskij

Religione e Socialismo

L'opera eterodossa e abiurata di
un emblematico
esponente del marxismo russo



Guaraldi

Guaraldi

Guaraldi

Sezione
Passato e futuro
a cura di Mario Caciagli

Guaraldi

A. V. Lunačarskij

Religione e Socialismo

Introduzione di Nevio Ancarani

Edizione italiana a cura di Maria Olsufieva

Guaraldi Editore

Titolo originale

Religija i socializm

Sipovnik, Pietroburgo 1908-1911

Traduzione di
Maria Olsùfieva e Oretta Michahelles

Prima edizione: gennaio 1973

© 1973 by Guaraldi Editore s.a.s., Rimini
Direzione Editoriale: Firenze, via della Mattonaia 21
ISBN 978-88-8049-493-5

Indice

<i>Introduzione</i>	di	Nevio	Ancarani	IX
<i>Nota</i>	al		<i>testo</i>	XV
<i>Autobiografia</i>	di	A. V.	Lunačarskij	XVII
Prefazione				3
I. Che cos'è la religione				15
Difficoltà di una definizione				15
I socialdemocratici sull'essenza della religione				17
<i>Plechanov, Engels, Pannekoek</i>				17
<i>Stampfer, Vandervelde</i>				20
<i>Ludwig Feuerbach</i>				24
<i>Joseph Dietzgen</i>				26
Definizione biologica della religione				31
Fede e dubbio				39
II Origine della religione e principali tappe del suo sviluppo				43
L'organismo e l'ambiente: prima soluzione del problema religioso				44
Significato della religione primordiale per l'uomo				49
Il sacerdote				57
Il profeta				61
L'innalzamento morale degli dei				66
La contraddizione religiosa e la sua conciliazione				70
Teoria della redenzione				73
Götterdämmerung: seconda soluzione del problema religioso				78
La mitologia del lavoro				87

III.	Il socialismo cristiano in Russia	97
IV.	Il cristianesimo liberale	107
	Il cristianesimo liberale del Rinascimento italiano	109
	Il cristianesimo liberale in Russia	115
V.	La filosofia religiosa moderna	123
	Caratteristiche generali	123
	I materialisti	129
	Marx e Engels sul materialismo del secolo XVIII	139
	Feuerbach	146
VI.	Il socialismo utopistico	158
VII.	Il socialismo scientifico	172
	Marx	172
	Engels	193
	Dietzgen	202
	Bogdanov	213
	Kautsky, Koigen, Liitgenau	220
	Conclusione	229

Introduzione

È la prima volta, dopo la sua pubblicazione, che l'opera di Lunačarskij Religione e socialismo viene tradotta: e questo, dopo circa 60 anni.

Questo libro, appena uscito, suscitò reazioni e critiche profonde. Da alcuni fu accolto con un senso vivo di attesa; da altri, dagli amici, fu rifiutato, perché si vide nelle idee che presentava un tentativo di frenare il discorso rivoluzionario in atto o addirittura di involverlo e di spostarlo in posizioni che si ritenevano superate e non valide per un discorso storico.

Si cercò di parlarne sempre di meno e l'opera fu avvolta nel silenzio della «prassi» rivoluzionaria e fu, forse, volutamente dimenticata. Nelle varie edizioni non appare: non appare neppure nella recente edizione dell'opera omnia di Lunačarskij. La copia che servì per la traduzione non fu trovata in Russia: il primo tomo è stato reperito nella Biblioteca Nazionale di Parigi, il secondo in quella di Helsinki.

Tutto questo non per fare il romanzo di un libro, ma per impostare esattamente i problemi che dibatte e che nel momento attuale animano la ricerca e lo studio.

Il lavoro di Lunačarskij viene proposto alla cultura di oggi, perché vi appartiene. Il libro è discutibile in molte sue parti: è importante discutere, per onestà e per servizio alla verità. L'opera quindi va conosciuta: non appartiene alla cultura di coloro che credono alla religione, perché la critica in maniera forte anche se non giusta, non appartiene neppure alla cultura che ignora il fatto religioso, perché lo rilancia; non ha paura del ripensamento e della critica sino alle ultime conseguenze.

Oggi, in questo momento della nostra storia, urge l'esigenza di una riflessione, non più dettata da strategie di lavoro o di lotta, ma dalla sincerità di una disponibilità alla verità. È questo il «tramonto degli dei», tramonto delle ideologie: è tempo di riproporre l'utopia. Forse è questo l'elemento che caratterizza e spiega quello che la sociologia e la filosofia chiamano tempo post-capitalistico, post-industriale, post-marxista. La tensione della storia non si può fermare: non c'è pregiudiziale che possa arrestare questo processo. La storia in Lunačarskij appare sempre più vera», se così si può dire, di qualunque verità ipotizzata: l'uomo vero è quello che vive, che lotta... e la lotta e la vita non appaiono nei libri, ma nella vita di ogni giorno, dove si lavora, nella fabbrica, nei campi, nella famiglia, dove si lotta.

Lunačarskij è un appassionato studioso della storia della sua gente e della sua terra, ha una profonda conoscenza della cultura umanistica. La fedeltà a questa realtà si traduce per lui in un impegno di presenza attiva nella lotta e nella realizzazione di un mondo diverso. Non è uno studioso che vive chiuso nei suoi schemi: le sue idee hanno la prova del nove nella lotta e nel combattimento.

Ha davanti a sé una cultura impegnata nella liberazione da tutti i condizionamenti della storia come passato» quando tutto è impostato in forma nettamente positivista e razionalizzata, con un forte metodo e rigore scientifico. Lunačarskij ne avverte la potenza e la forza, ma avverte anche il limite di ogni spiegazione e di ogni dimostrazione che si ferma di fronte agli inevitabili interrogativi. Il suo pensiero è sempre più avanti nella ricerca e nell'esplorazione, senza alcuna paura: neppur quella di rimettere in discussione i motivi del suo impegno; la rivoluzione vive non di tattiche e di strategie, ma del coraggio di credere fino in fondo.

Nella lotta di quel momento il fatto religioso non era soltanto qualche cosa che dava fastidio, che impediva una certa liberazione. Vi erano molte cose da criticare e da respingere, ma c'era anche qualche cosa che doveva essere considerato e forse salvato.

La ricerca scientifica nel settore religioso in quel periodo era forse nel suo momento più alto: la religione era stata spiegata e le ragioni che giustificavano la sua presenza nell'uomo erano state definite non scientifiche e superate. Lunačarskij si ferma di fronte alla perentorietà di questa affermazione e nota che la imperiosità della conclusione e in particolare la fretta sommaria delle conclusioni tradiva una incertezza di fondo: forse il «tutto esaurito», il «tutto esplorato», nel campo della ricerca, non si potrà mai dire.

Questa insicurezza appare anche nell'opera del Lunačarskij: si anima nella disputa del problema religioso, conosce la gran parte dei lavori che riguardano direttamente il problema; si vede che non è uno studioso delle religioni, né uno storico delle religioni; critica con disinvoltura ed abbatte tutto con giudizi sommari, pericolosamente superficiali. Non si accorge che i fatti rimangono, a volte sfrondati di tanti elementi e quindi più veri, come la storia recente viene dimostrando.

La sua critica è facile e disinvolta: quella che vuole essere scientifica, è basata su studi che non potevano essere esauritivi dell'argomento; quella che riguardava fatti e manifestazioni, rimane episodica ed esterna, quindi non indicativa.

Certamente era preso dall'azione: bisognava agire, organizzare, sensibilizzare e fare proposte concrete. Non c'era il tempo per distinguere e per approfondire: voleva evitare il rischio dei discorsi retorici e degli studi accademici fine a se stessi.

Ma quando affronta il problema dell'uomo, quando ne vuole architettare la realtà e dare una nuova Weltanschauung, avverte il limite del discorso e per non circoscriversi e chiudersi nei discorsi della natura, apre a problemi, che non vogliono essere metafisici, ma che tendono ad essere umani, quindi a sfuggire anche ai confini della scienza.

L'esigenza di «novità», avvertita con sofferenza, lo portava a sfuggire ogni tentativo di rifugiarsi nel passato, ma lo spingeva a rifiutare anche il ripiegamento, cioè la storia nelle posizioni raggiunte. In questo è stato veramente profetico: non accettando l'idea o la presunzione di essere arrivato

ai confini del «meglio», non vincolandosi alle conclusioni, ma credendo veramente che i problemi ritornano, non perché non risolti, ma perché questi problemi sono l'uomo. Logicamente erano e sono queste conclusioni del suo pensiero che non sono accolte e recepite e che in un certo senso possono fare paura. Il fatto religioso era visto dalla cultura come un momento prescientifico, poi come un momento alienante e come distrazione di energie umane.

Ma se è vera, e vuole essere vera, la lotta che si stava facendo, non è più logico vederla come rilancio di un «atto religioso» profondamente nostalgico di autenticità?

Tutto il libro agita in profondità questo interrogativo. Era difficile allora rispondere e discutere; è difficile anche oggi, non tanto perché non si voglia ammettere l'ipotesi del limite del discorso, quanto perché si è impegnati e prevenuti nella «prassi».

Il fatto religioso che domina la storia della sua terra è quello cristiano: non è una religione costruita da mente umana, è una storia» e come tale documentata. Lunačarskij non accetta questo perché è un «dato»: è lui che vuole essere il costruttore, con tutta la tensione del pensiero di Marx; ma in questo tentativo avverte lontanamente la precarietà inevitabile, la provvisorietà, sembra temerle e le vuole superare nell'utopia, cioè nell'affermare che non ci potrà mai essere una soluzione definitiva ed anche quando l'uomo conseguisse in pienezza gli obiettivi proposti dalla rivoluzione, continuerebbe, non tanto per forza di inerzia, quanto per sua logica, la ricerca di qualche cosa «di più».

Come conciliare l'assunto che spetta alla scienza definire la verità, che spetta alla ricerca scientifica, con tutto il rigore della sua logica, stabilire il territorio di questa verità con l'apertura ad un discorso ultimo che va al di là e supera l'esperienza? A questo punto si è fuori della scienza o si è nella logica di una vera ricerca scientifica?

Interrogativi questi che il libro pone al momento di oggi; si poteva essere consenzienti o meno, ma credo che sia inevitabile affrontarli ed il momento è importante. Non ci sono più le concretezze dell'inizio, non ci sono più afferma-

zioni apodittiche, si sta cercando con molta onestà perché quello che oggi si fa non esalta l'uomo, ma lo fa più pensieroso e lo costringe a continuare a cercare.

Questo libro solleverà certamente discussioni: non è dato per una facile polemica, è un appello alla cultura di oggi, per un ripensamento, per una pausa nel procedere della presente concretezza che ci travolge e pone problemi. Dal dibattito sincero e leale, senza preclusioni e senza prevenzioni, potranno venire suggerimenti ed ipotesi per un mondo dove la pace, la giustizia e la solidarietà siano realtà e non sogni.

NEVIO ANCARANI

Guaraldi

L'opera originale di Lunačarskij, *Religija i socializm*, fu pubblicata in due volte: il primo volume apparve nel 1908, il secondo nel 1911, ambedue per i tipi di *Šipovnik* a Pietroburgo. Il primo volume consisteva di 228 pagine suddivise in sei capitoli; il secondo di 398, suddivise in otto capitoli. Nell'intento di offrire al lettore italiano la parte dell'opera che rappresenta il pensiero originale di Lunačarskij, d'accordo con il curatore della collana e l'editore, abbiamo eliminato i tre ultimi capitoli del primo volume e i tre primi del secondo, quelli cioè a carattere compilarono, che riassumevano la storia generale delle religioni; partendo dal bramanismo e dal buddismo, l'A. parlava della religiosità ebraica, di quella ellenica, e, nel secondo volume, del « terreno giudaico: Gesù », del « terreno greco-romano: San Paolo » per finire con i millenaristi, gli gnostici e Sant'Agostino. Nel nostro volume l'ordine dei capitoli, sette, è quindi cambiato.

M. O.

Guaraldi

Anatolij Vasil'evič Lunačarskij

Autobiografia

Guaraldi

L'autobiografia di Anatolij Lunačarskij è tratta dal Dizionario enciclopedico di Granat (Dejatelj SSSR i Oktjabrskoj Revoljucii, Enciklopediceskij slovar' Russkogo bibliograficeskogo Instituta Granat, Mosca 1927-1929): in occasione del decimo anniversario della rivoluzione di Ottobre l'Istituto enciclopedico fece appello a tutti coloro che avevano svolto un ruolo effettivo nella rivoluzione perché inviassero le proprie autobiografie. I fascicoli furono redatti e mandati alle stampe fra il 1924 e il 1925.

Scritta nel 1924, quando Lunačarskij, marxista dissidente e anticonformista, era stato costretto a piegarsi alle direttive del partito bolscevico, l'autobiografia che qui pubblichiamo tenta di attenuare il dissidio con Lenin, divenuto violento dopo la pubblicazione di Religija i socializm nel 1908, e di dare alla posizione politica di Lunačarskij, in verità piuttosto oscillante e indecisa, un aspetto lineare e coerente. (M. O.)

Sono nato nel 1875 a Poltava nella famiglia di un funzionario. Durante la mia infanzia, sotto l'influenza delle idee radicali che dominavano l'atmosfera familiare, mi liberai ben presto dei pregiudizi religiosi e presi a simpatizzare vivamente per il movimento rivoluzionario. Studiai al Liceo I di Kiev. A 15 anni, sotto l'influenza di alcuni compagni polacchi, cominciai a studiare seriamente il marxismo e da allora mi considerai marxista. Fui uno dei partecipanti e dei dirigenti della vasta organizzazione di allievi che comprendeva tutte le istituzioni secondarie di Kiev. Dai 17 anni in poi mi lanciai nella propaganda fra gli artigiani e gli operai delle ferrovie. Quando uscii dal liceo, rifiutai di entrare in una università russa e mi recai all'estero per studiarvi più liberamente la filosofia e le scienze sociali. Entrai all'università di Zurigo, dove per due anni studiai filosofia e scienze naturali, in particolare nel circolo del fondatore del sistema dell'empiriocriticismo, Richard Avenarius, approfondendo contemporaneamente le mie conoscenze del marxismo sotto la guida di Aksel'rod e, in parte, di G. V. Plechanov.

Quando mio fratello maggiore, Platon Vasil'evič, venne colpito da una grave malattia, io fui costretto a interrompere gli studi. Trascorsi allora un po' di tempo a Nizza, poi a Reims e infine a Parigi. Fu a quell'epoca che feci intima conoscenza del professore M. M. Kovalevskij, di cui utilizzai la biblioteca e le indicazioni e con il quale stabilii ottime relazioni, accompagnate tuttavia da costanti divergenze. Benché mio fratello fosse ammalato, io riuscii a convincerlo, insieme a sua moglie Sofia Nikolaevna, oggi Smidovič, a diventare socialdemocratico; più tardi ambedue ebbero una parte piuttosto importante nel movimento operaio.

Nel 1899 ripartii con loro per la Russia, a Mosca. Là, insieme a A. I. Elizarova, sorella di V. I. Lenin, a Vladimirskej e alcuni altri, ripresi in mano l'attività del Comitato di Mosca, feci della

propaganda nei circoli operai, scrissi degli opuscoli, diressi degli scioperi con altri membri di questo Comitato. Su denuncia di A. E. Serebrjakova, membro dell'organizzazione periferica dipendente dal Comitato di Mosca, la maggioranza dei membri della organizzazione è arrestata insieme a me. Tuttavia, dopo poco tempo e in mancanza di prove attendibili, vengo messo in libertà sotto cauzione, mandato presso mio padre nella provincia di Poltava e infine ricevo il permesso di partire per Kiev. A Kiev ricomincio a militare, ma uno sfortunato incidente, il mio arresto e quello degli altri partecipanti a una conferenza su Ibsen fatta a beneficio degli studenti, interrompe le mie attività. Vengo dunque rinchiuso per due mesi nella prigione Lukjanov, dove, fra gli altri, faccio amicizia con M. S. Urickij. Appena uscito di prigione sono di nuovo arrestato per il processo di Mosca e trasferito a Mosca dove rimango otto mesi nella prigione di Taganka. Approfitto del mio periodo di detenzione per studiare intensamente la filosofia e la storia, più particolarmente la storia delle religioni alla quale mi ero dedicato per due anni a Parigi al museo Guimet. Questo lavoro intenso e la solitudine scuotono considerevolmente la mia salute. Ma vengo finalmente liberato con la prospettiva di un ulteriore giudizio amministrativo e di una deportazione temporanea a Kaluga. A Kaluga si crea uno stretto circolo marxista, nel quale entrano, oltre a me, A. A. Bogdanov, I. I. Skvorcov (Stepanov), V. P. Avilov, V. A. Bazarov. Fu un intenso ribollire di attività intellettuali: pubblicammo traduzioni di opere tedesche di primaria importanza con l'aiuto di un giovane industriale simpatizzante marxista, D. D. Goncarov. Ben presto, dopo la partenza di A. A. Bogdanov, Skvorcov e io passiamo all'agitazione diretta al deposito delle ferrovie, fra gli insegnanti, ecc.. Nello stesso tempo si accresce la mia amicizia per la famiglia Goncarov. Io mi stabilisco nella loro fabbrica di tessuti, milito fra gli operai e redigo i miei primi lavori letterari che vengono pubblicati sul *Courrier*.

Ricevo infine la condanna a tre anni di deportazione nella provincia di Vologda. Ottenni di rimanere nella città di Vologda che era a quel tempo un importante centro di emigrazione. Bogdanov, presso il quale mi sistemai, vi soggiornava già. Avemmo vivaci dibattiti con gli idealisti capeggiati da N. Berdjaev. Vi presero parte persone come Savinkov, Sčegolev, Ždanov, A. Remizov e molti altri. Il mio soggiorno a Vologda resta soprattutto contrassegnato dalla lotta contro l'idealismo. L'ora defunto Suvorov raggiunge il gruppo originale di Kaluga, rimasto unito,